

FORMALISMO RUSSO  
RIPENSAMENTI E PROSPETTIVE

EMILIO MARI

*KAMEN' I TRAVA* DI JURIJ LOTMAN:  
TRADUZIONE E LETTURA CRITICA

Uscito postumo nel 1995 sul primo *Lotmanovskij sbornik*, il saggio *Kamen' i trava* (La pietra e l'erba) appartiene a quella categoria di scritti lotmaniani, alcuni dei quali già noti da tempo al lettore italiano,<sup>1</sup> capaci di coniugare in modo originale storia letteraria, semiotica della cultura e “poetica” del comportamento quotidiano.<sup>2</sup> Nel caso del testo qui presentato, parte di una mai ultimata cronaca del *byt* nobiliare pietroburghese dei secoli XIX e XX,<sup>3</sup> il discorso è arricchito da una convergenza altrettanto feconda: esso si inserisce infatti in quel cospicuo filone di ricerca che, muovendo a sua volta dal lavoro svolto dalla scuola semiotica di Tartu-Mosca nei primi anni Ottanta, ha teso a considerare il paesaggio urbano, nei suoi aspetti enunciativi/strutturali (l'architettura), ricettivi/percettivi (il *byt*, le pratiche quotidiane e festive, etc.) e descrittivi/mitopoietici (l'arte, la letteratura, il folklore, etc.), come una forma, seppur iperstratificata e “polilogica”, di testualità.<sup>4</sup> Non è

(<sup>1</sup>) Si vedano in particolare le raccolte Ju. Lotman, B. Uspenskij, *Tipologia della cultura*. A cura di R. Faccani, M. Marzaduri. Bompiani, Milano 1975; Ju. Lotman, *Da Rousseau a Tolstoj. Saggi sulla cultura russa*. A cura di C. Strada Janovič. Il Mulino, Bologna 1984; Id., *Tesi per una semiotica delle culture*. A cura di F. Sedda. Meltemi, Roma 2006; Id., *Conversazioni sulla cultura russa*. A cura di S. Burini. Bompiani, Milano 2017.

(<sup>2</sup>) Cfr. F. Sedda, *Le poetiche del comportamento fra arte e via quotidiana*, in *Le Muse fanno il girotondo. Jurij Lotman e le arti. Studi in onore di Giuseppe Barbieri*. A cura di M. Bertelé, A. Bianco, A. Cavallaro. Terra Ferma, Crocetta del Montella (TV) 2015, pp. 75-86.

(<sup>3</sup>) *Kamen' i trava*, in *Lotmanovskij sbornik I*. A cura di E. Permjakov. IC – Garant, Moskva 1995, p. 79.

(<sup>4</sup>) “La città monologica è un testo fuori del contesto. L'idea della dialogicità

questa la sede adatta per ripercorrere il dibattito che ha condotto al radicamento di tale approccio interpretativo in Russia, né per approfondire i suoi nessi sottesi con il pensiero strutturalista occidentale.<sup>5</sup> Ci limiteremo in queste pagine introduttive ad esporre alcune considerazioni sorte traducendo *Kamen' i trava* e ripensandone i contenuti oggi, alla luce del dibattito critico-letterario e storico-culturale sviluppatosi nei venticinque anni trascorsi dalla scomparsa del suo autore.

La prima, che sembra confermare a posteriori l'assunto lotmaniano sulla "maggiore vitalità della periferia culturale rispetto al centro",<sup>6</sup> è che l'approccio 'testualista' allo studio della città, spesso applicato in

nella struttura dello spazio cittadino (naturalmente il dialogo è preso come forma minimale ed elementare, di fatto si intende un polilogo: un sistema a più canali di flussi informativi), che sottintende nella fattispecie il rispetto sia del rilievo naturale sia delle costruzioni precedenti, trova corrispondenze in un'ampia gamma di idee contemporanee, dall'ecologia alla semiotica", Ju. Lotman, *Architektura v kontekste kul'tury*, "Architecture and Society/Architektura i obščestvo", 6 (1987) – trad. it. in *Il girotondo delle muse: saggi di semiotica delle arti e della rappresentazione*. Moretti & Vitali, Bergamo 1998, pp. 38-39. Sul concetto di testo pietroburchese si segnalano solo alcuni contributi classici: *Semiotika goroda i gorodskoj kul'tury: Peterburg*, "Trudy po znakovym sistemam", XVIII (1984); *Semiotika prostranstva i prostranstvo semiotiki*, "Trudy po znakovym sistemam", XIX (1986); *Metafizika Peterburga*. A cura di L. Moreva. EJOS, Sankt-Peterburg 1993; V. Toporov, *Mif. Ritual. Simvol. Obraz. Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo*. Progress – Kul'tura, Moskva 1995; Id., *Peterburgskij tekst russkoj literatury*. Iskusstvo, Sankt-Peterburg 2003; Id., *Peterburgskij tekst*. Nauka, Moskva 2009.

(<sup>5</sup>) Per una panoramica: R. Barthes, *Sémiologie et urbanisme*, "L'Architecture d'aujourd'hui", CLIII (1970-1971) – trad. it.: *Semiologia e urbanistica*, in Id., *L'avventura semiologica*. Einaudi, Torino 1991, pp. 49-59; Id., *L'empire des signes*. Éditions d'Art Albert Skira, Genève 1970 – trad. it.: Id., *L'impero dei segni*. Einaudi, Torino 1984; M. Foucault, *Des espaces autres. Hétérotopies* (conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967), "Architecture, Mouvement, Continuité", 5 (1984), pp. 46-49 – trad. it.: Id., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Mimesis, Sesto San Giovanni 2001; G. Genette, *Espace at langage*, in Id., *Figures I*. Seuil, Paris 1966 – trad. it.: *Spazio e linguaggio*, in Id., *Figure. Retorica e strutturalismo*. Einaudi, Torino 1969, pp. 92-99; A. J. Greimas, *Pour une sémiotique topologique. Sémiotique de l'espace. Architecture, urbanisme, sortir de l'impasse*, in *Sémiotique et sciences sociales*. Seuil, Paris 1976 – trad. it.: *Per una semiotica topologica*, in Id., *Semiotica e Scienze sociali*. Centro Scientifico Editore, Torino 1991, pp. 125-154.

(<sup>6</sup>) Cfr. Ju. Lotman, *O semiosfere*, "Trudy po znakovym sistemam", XVII (1984) – trad. it.: Id., *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*. Marsilio, Venezia 1985, p. 62.

senso troppo letterale o ristretto,<sup>7</sup> si è dimostrato alla lunga più produttivo là dove è servito da strumento metodologico e chiave metaforica per comprendere i meccanismi di interazione e ibridazione fra realtà geo-culturali diverse. Da tali presupposti hanno avuto origine, negli anni Novanta, gli studi sul cosiddetto testo provinciale della cultura russa, al cui interno hanno trovato collocazione anche le riflessioni sul *topos* dell'*usad'ba* nella letteratura pre-rivoluzionaria; lo stesso vale, seppur con alcune specificità, per il paesaggio e la pratica di villeggiatura, oggetto di *Kamen' i trava* e poi di numerose altre ricerche di respiro internazionale e interdisciplinare.<sup>8</sup>

Sviluppatisi nella sua accezione moderna a Pietroburgo intorno agli anni Trenta dell'800, il concetto di *dacia* ha assunto diverse sfumature nella cultura russa prerivoluzionaria: da villa suburbana dell'aristocrazia cittadina, edificata nei pressi e sulla falsariga delle residenze

(7) Nel 1960 Barthes invitava a “dissociare il testo urbano in tante unità, distribuire queste unità in classi formali e trovare le regole di combinazione e di trasformazione di queste unità e di questi modelli”. La problematicità di tale approccio è messa in evidenza in F. Bacchini, *Leggere la città*, in *Luoghi, topografie e stratificazioni. Attraversamenti critici e disciplinari*. A cura di R. Bonadei, R. Casari, “Dintorni”, 4 (2008), pp. 73-89; K. Stantchev, V. Giovannoli, *Spazio e memoria: osservazioni sul concetto di Testo pietroburghese di V. N. Toporov*, in *Figure e forme della memoria culturale*. A cura di F. Fiorentino. Quodlibet, Macerata 2011, pp. 193-222.

(8) Cfr. P. Deotto, *Peterburgskij dačnyj byt XIX v. kak fakt massovoj kul'tury*, “Europa Orientalis”, XVI (1997) 1, pp. 357-371; Id., *Iz gorodskoj grjazi na prirodnu: gorod i dača*, “Studia Litteraria Polono-Slavica”, 4 (1999), pp. 145-154; Id., *Dačnaja tradicija v Serebrjanom veke*, in *Pietroburgo Capitale della cultura russa / Peterburg Stolica russoj kul'tury*. A cura di A. D'Amelia. Salerno 2004, pp. 335-348; Id., *Dacia e usad'ba. Spazi e modelli culturali a confronto*, in *Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe XVIII-XIX sec.* A cura di M. L. Dodero. The Coffee House art & adv., Milano 2007, pp. 89-100; Id., *La dacia come spazio dell'infanzia*, “eSamizdat”, V (2007) 3, pp. 289-294; S. Lovell, *Summerfolk. A History of the Dacha, 1710-2000*. Cornell University Press, New York 2003; V. Traven, *La Datcha en Russie de 1917 à nos jours*. Éditions du Sextant, Paris 2005; *The Dacha Kingdom. Summer Dwellers and Dwellings in the Baltic Area*. A cura di N. Baschmakoff, M. Ristolainen. Gummerus Printing, Helsinki 2009; M. L. Caldwell, *Dacha Idylls: Living Organically in Russia's Country*. University of California Press, Berkeley 2010; O. Malinova-Tziafeta, *Iz goroda na daču. Sociokul'turnye faktory osvoenija dačnogo prostranstva vokrug Peterburga (1860-1914)*. Izdvo Evropejskogo universiteta v Sankt-Peterburge, Sankt-Peterburg 2013.

estive zariste, a luogo deputato all'*otium* e al tempo libero delle nascenti classi medie (intellettuali, impiegati, artigiani, commercianti, etc.). Riflettendo nuove benché disorganiche e contraddittorie tendenze di democratizzazione del *byt*, a cavallo fra il XIX e il XX secolo lo spazio di villeggiatura svolge per molti aspetti la funzione di fucina, crogiolo della cultura di massa: al suo interno si osservano, legati l'uno all'altro e spesso in anticipo rispetto alla capitale, fenomeni civili e di costume quali lo sviluppo dei trasporti pubblici, la nascita di nuovi spazi d'uso comune (parchi di divertimento, giardini, stazioni balneari, etc.), la diffusione di attività teatrali amatoriali (*dačnye teatry*) e di un inedito tipo di editoria indipendente "usa e getta" (*dačnye gazety*) sapientemente calibrata sul gusto dei villeggianti o promossa dagli stessi.<sup>9</sup>

Lotman, in *Kamen' i trava*, ricostruisce le tappe di questo itinerario antropologico fondando la propria riflessione su fonti dal carattere e dallo stile volutamente eterogeneo. Nel frammento puškiniano *Gosti s'ezžalis' na daču* (Gli ospiti si radunarono in villa, 1828-30) e in una parodia folklorizzata di Trediakovskij egli scorge le tracce di un corpo sociale in via di dissoluzione, quello dell'aristocrazia europeizzata petrina, travolta dalla riforma emancipativa del 1861. Le pièce di Čechov e Gor'kij, anche se redatte e messe in scena quasi mezzo secolo dopo, mostrano ancora gli effetti di questa riforma sulle vecchie classi dominanti; spogliata delle sue valenze patriarcali e privata della sua dimensione storica, la tenuta nobiliare assurge ora a simbolo "dell'insensatezza, di una indeterminatezza della vita che può essere definita solo negativamente come un'assenza: una casa senza padroni, padroni che non sono padroni, proprietari che rinunciano alla proprietà".

Nelle liriche di Blok e, in particolare, in *Neznakomka* (La sconosciuta, 1906), infine, il semiologo vede l'estrema degenerazione di questo processo: il villeggiante, afferma Lotman, "è una persona solo apparentemente legata alla terra, alla natura e alla memoria culturale". "Oscilla" fra stereotipi culturali poiché non è né possidente né contadino pur imitando aspetti di entrambi; incarna il gusto per l'artificio e il travestimento sociale, l'estetica *Kitsch* della nascente piccola borghesia cittadina in cerca di emancipazione.

(<sup>9</sup>) A questi e altri aspetti della vita di villeggiatura è dedicato un nostro articolo in uscita sulla rivista "Ticentre. Teoria Testo Traduzione", XII (2019).

È proprio in questo incedere non lineare, nel continuo oscillare fra alto e basso, che il pensiero lotmaniano trova forse la sua dimensione più congeniale. S. Żółkiewski contestava al semiologo una certa predilezione per le “società calde”: “La nature, pour lui, c’est l’univers des éléments, la culture – le monde de l’ordre ou de anti-ordre. Ces considérations ne tiennent pas compte de la notion aussi féconde dans la critique de la culture que celle de l’authenticité, par opposition au conventionnel et au conformisme”.<sup>10</sup> *Kamen' i trava*, come già prima i classici interventi di Lotman sul popolare e sul “testo” folklorico,<sup>11</sup> ci restituiscono invece un’immagine più equilibrata (e autentica) dello studio di Tartu e del suo approccio “connettivo”, in grado di porre in dialogo piani socio-culturali diversi – in primo luogo l’egemonico e il subalterno – stabilendo inattese e sorprendenti associazioni.<sup>12</sup>

Così, ad esempio, conclusioni apparentemente deduttive (o generalizzazioni indotte dall’analisi di espressioni della cultura d’élite) quali: “La vita di un simbolo nella cultura assume un carattere attivo solo quan-

(<sup>10</sup>) Cit. in R. Faccani, *Appunti in margine ad alcuni saggi di Ju. M. Lotman*, in Ju. Lotman, B. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, cit., pp. 15-16.

(<sup>11</sup>) Cfr. Ju. Lotman, *Blok i narodnaja kul'tura goroda*, trad. it. *Blok e la cultura popolare della città*, in Id., *Testo e contesto. Semiotica dell'arte e della cultura*. Laterza, Bari 1980, pp. 103-126; Id., *Chudožestvennaja priroda russkich narodnych kartinok*, in Id., *Narodnaja gravjura i fol'klor v Rossii XVII XIX vekov*. A cura di I. Danilova. Nauka, Moskva 1976 – trad. it.: Id., *La natura artistica dei quadretti popolari russi*, in Id., *Testo e contesto...*, cit., pp. 127-144; Id., *Massovaja literatura kak istoriko-kul'turnaja problema*, in Id., *Izbrannye stat'i*, vol. III. Aleksandra, Tallinn 1993, pp. 380-388; Ju. Lotman, B. Uspenskij, *Novye aspekty izučenija kul'tury Drevnej Rusi*, “Voprosy literatury”, 2 (1977), pp. 148-166 – trad. it.: *Nuovi aspetti nello studio della cultura dell'antica Rus'*, in *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*. A cura di D'A. S. Avalle. Einaudi, Torino 1982, pp. 219-241.

(<sup>12</sup>) Del resto, già nel 1984 V. Strada rilevava che “gli studi della Frejdenberg aggiungevano una prospettiva storicamente più profonda, portando fuori dalle culture ‘calde’, cioè ‘evolute’ (il termine è, ovviamente, di Lévi-Strauss) e aprendo lo spazio “sotterraneo” del mito (e del folklore), che Lotman non farà oggetto di ricerche concrete, ma che costituirà, non solo a livello metodico, un orizzonte essenziale di tutto il suo lavoro scientifico specifico (storico-letterario e culturologico). La successiva, e graduale, ‘scoperta’ di Bachtin, i cui testi a poco a poco furono tratti dal forzato dimenticatoio e restituiti al mondo, contribuì a questo ampliamento di visione dello stesso Lotman, oltre che, ovviamente, di tutta la cultura russa sovietica e internazionale”, V. Strada, *Introduzione*, in Ju. Lotman, *Da Rousseau a Tolstoj...*, cit., p. 18.

do esso è trasferito in un luogo originariamente estraneo”, oppure: “Se lo spostamento sull’asse geografico consentiva di muoversi da uno spazio all’altro, gli sforzi dell’architettura erano tesi a rendere possibile contemporaneamente uno spostamento lungo l’asse temporale, vivendo d’estate l’inverno e d’inverno l’estate”, trovano in realtà un ampio riscontro nella letteratura di consumo e nella pubblicistica pietroburghese di fine ’800, profondo “sottotesto” della riflessione lotmaniana. Nel bozzetto umoristico per villeggianti *Leto idët!* (Corre l’estate!), dal feuilleton *Peterburgskoe leto* (L’estate di Pietroburgo) di V. Michnevič stampato in vastissime tirature nel 1887, leggiamo:

Durante l’inverno, conducendo in città una vita artificiale, da camera, il pietroburghese si dimentica del clima [...] poiché tutti i suoi capricci e i suoi mutamenti sono ben mitigati dall’architettura, dall’artigianato e da congegni industriali di ogni sorta. D’estate, invece, in dacia riacquista un contatto più o meno diretto con la natura, per quanto essa sia chimerica e artefatta sulle “isole” e ai “laghi” di Pietroburgo, nei vari “villaggi” nei pressi di Pavlovsk e della città, che incarnano così mirabilmente il sogno poetico di quella proverbiale fanciulla, di costruire villaggi in città e città nei villaggi!<sup>13</sup>

Gli fa eco Lotman in *Kamen’ i trava*: “Non si può negare che il desiderio di trasformare il lontano e il vicino (sconfiggere lo spazio) e di sottomettere alla propria volontà le condizioni climatiche sovvertendo la loro successione naturale costituisca una delle aspirazioni dominanti della cultura”. E dal paesaggio (“costruire villaggi in città e città nei villaggi”) l’impostura si estende anche all’oggetto, che si allontana nel tempo e nello spazio dall’“originale” per tramutarsi in segno, fantasmagoria, simulacro – in una parola, *merce* – stimolando il piacere dei sensi. Un’esperienza fittizia, secondo Michnevič, poiché riproducibile in ogni luogo e momento:

Verdura fresca, bacche succose, frutti prelibati... nelle vetrine delle botteghe. Inguaribile teorico e sostenitore di ogni illusione e menzogna, il pietroburghese, guardando e assaporando queste “prove materiali” d’estate meridionale decide definitivamente che anche da lui, sulla Goročovaja, l’estate è alle porte. Egli si illude, fra l’altro, perché vive tutti i climi della terra e gode di tutte le sue grazie. Cresciu-

(<sup>13</sup>) V. Michnevič, *Leto idët!*, in Id., *Peterburgskoe leto*. Tipogr. V. S. Balaševa, Sankt-Peterburg 1887, p. 9.

to su una terra capace di produrre solo patate, il pietroburchese mangia ananas, uva, pere “Duchesse” e i più svariati e teneri frutti del sud, non solo quando essi maturano da qualche parte ai tropici, ma talvolta persino in anticipo rispetto ai nativi di questi paesi beati.<sup>14</sup>

Lo stesso concetto, ora trasposto nuovamente sul piano della letteratura alta, sarà ribadito da Čechov nel *Giardino dei ciliegi* (1904). La nostalgia di un mondo perduto prende corpo, per Firs, nelle ciliegie ormai private dell'aura benjaminiana, cioè del loro *hic et nunc*:

FIRS: Ai miei tempi, quaranta-cinquant'anni fa, le ciliegie le facevano secche, scioppate, cotte per fare la marmellata, sotto spirito. Facevano anche il liquore e mi ricordo...

GAEV: Zitto, Firs.

FIRS: Mi ricordo che le spedivano a quintali sui carri, a Mosca e a Char'kov. E rientravano fior di quattrini. Ma la ciliegia secca a quei tempi era profumata, dolce, tenera, polposa... avevano il segreto...

LJUBOV': E adesso chi ce l'ha questo segreto?

FIRS: Chi lo sa? Nessuno. Se lo sono dimenticato.

PIŠČIK (*a Ljubov'*): E a Parigi, che si fa di bello? Ha mangiato le ranocchie?

LJUBOV': I coccodrilli, ho mangiato.

PIŠČIK: Cose dell'altro mondo!

LOPACHIN: Prima in campagna c'era solo il contadino e il signore. Adesso sono comparsi i villeggianti. Tutte le città, oggi, anche le più piccole, sono circondate da ville. E vedrete fra venti anni, che sarà! Si moltiplicheranno. Per ora il villeggiante se ne sta sul balcone a bere il tè, ma appena comincerà a prenderci gusto al suo ettaro di terra, vedrete che il vostro giardino dei ciliegi diventerà bello, verde, felice un'altra volta!<sup>15</sup>

Scorrendo con acume un secolo di storia letteraria e culturale russa e ponendo le basi per una sua rilettura attraverso la lente del *byt*, lo sguardo di Lotman si arresta proprio nell'orizzonte ancora in divenire e non del tutto prevedibile in cui è situato Lopachin, cioè agli albori della società di massa, fenomeno di cui al semiologo sembrano interessare le radici culturali, i presagi più che gli sviluppi. Fatto che non

<sup>(14)</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>(15)</sup> A. Čechov, *Il giardino dei ciliegi*. Trad. it. di G. Guerrieri, in Id., *Teatro*. Einaudi, Torino 1991, pp. 731-732.

stupisce, se torniamo al pensiero dell'ultimo Lotman, quello di *Kul'tura i vzryv* (La cultura e l'esplosione) e di *Nepredskazuemye mehanizmy kul'tury* (I modelli imprevedibili della cultura), usciti fra il 1993 e il 1994 durante la stesura di *Kamen' i trava*.<sup>16</sup> Così ne scrive C. Segre:

Anche nell'attività di un critico o di un semiologo si possono individuare alternanze di diastoli e sistoli, o, come diceva Lotman, di esplosioni e di sviluppi tranquilli e sistematici. Nei critici più originali, sono le esplosioni che prevalgono: ed è questo che si può dire di Lotman. Ora che la sua mirabile attività è cessata, possiamo ripercorrerla retroattivamente, e coglierne alcune linee di fondo sviluppate con metodo, ma anche esplosioni che illuminano con il loro bagliore. [...] È l'esplosione a interrompere la catena causa-effetto: essa porta alla superficie una serie di eventi equiprobabili, non sistematici, tra i quali, sinché l'esplosione non abbia avuto luogo, è impossibile individuare quello dotato di avvenire. [...] Così potremmo definire Lotman uno storico che cerca di comprendere l'avvenire, non nei suoi contenuti, per definizione imprevedibili, ma nei modi del suo avvento.<sup>17</sup>

A proseguire su questa strada, anche se in tutt'altro orizzonte geografico ed epistemologico, saranno una serie di "esploratori" e teorici di nuove forme di urbanismo – da G. Debord a R. Koolhaas, passando per l'etnografia postmoderna di J. Clifford, A. Appadurai e M. Augé (un suo studio è dedicato proprio alla villeggiatura<sup>18</sup>) – che si interrogheranno sul rapporto fra città e "altrove" riportando l'attenzione sui territori di confine culturale, oggi sempre più vicini eppure, omologati alla sfera sistemica (*svoë*), sempre meno capaci di "produrre senso".<sup>19</sup>

(<sup>16</sup>) Cfr. Ju. Lotman, *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*. Trad. it. di C. Valentino. Feltrinelli, Milano 1993; Id., *Cercare la strada. Modelli della cultura*. Trad. it. di N. Marcialis. Marsilio, Venezia 1994. Per un'analisi di queste opere: S. Burini, *L'ultimo Lotman: scritti dal 1991 al 1993*, in *Incidenti ed esplosioni. A. J. Greimas e J. M. Lotman. Per una semiotica della cultura*. A cura di T. Migliore. Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 13-28; L. Gherlone, *Dopo la semiosfera. Con saggi inediti di Jurij M. Lotman*. Mimesis Edizioni, Milano 2014.

(<sup>17</sup>) C. Segre, *L'ultimo Lotman*, "Slavica Tergestina", 4 (1996), pp. 43-51.

(<sup>18</sup>) M. Augé, *Domaines et châteaux*. Éditions du Seuil, Paris 1989 – trad. it.: Id., *Ville e tenute. Etnologia della casa di campagna*. Elèuthera, Milano 1994.

(<sup>19</sup>) Lotman affermava che "il confine con un altro testo è sempre una zona in cui si ha un accrescimento del senso", Ju. Lotman, *La semiosfera*, cit., p. 65.

In ogni Città Generica c'è un *waterfront*, non necessariamente provvisto d'acqua ma comunque un confine sul quale si incontra una condizione altra, come se una comoda via di fuga fosse la miglior garanzia per poterne godere. Qui i turisti si riuniscono nelle mandrie intorno a gruppi di bancarelle. Orde di “venditori ambulanti” cercano di vendere loro gli aspetti “unici” della città. [...] I turisti li accarezzano e poi si accomodano nelle trattorie tipiche che orlano il *waterfront*. Vi si serve l'intera gamma di cibi di oggi: il *piccante*, la prima e forse in definitiva la più affidabile indicazione che si è in un luogo straniero; il *patty* o pasticcio: di carne o sintetico.<sup>20</sup>

I progressi compiuti dai mezzi di trasporto nel ventesimo secolo accelerano il viaggio e, in un certo senso, secolarizzano gli spazi e la venerazione per la lontananza dei luoghi. [...] Nella lussuosa fastosità dei luoghi di villeggiatura, corna di uro e corni dell'abbondanza adagiati su tappeti persiani permettono di appropriarsi di una esoticità lontana e di racchiudere il ricordo di un passato perduto: l'esotismo è qui ostentatamente addomesticato. I souvenir mescolano l'avventura all'archeologia e collocano le reliquie del viaggio all'interno dei rituali familiari.<sup>21</sup>

(<sup>20</sup>) “La Città Generica, una volta, aveva un passato. Nella sua tensione alla dilatazione, vaste sezioni di esso in un modo o nell'altro sono sparite. [...] Sui terreni liberati, intorno alle catapecchie restaurate, gli alberghi vengono costruiti sempre più numerosi per accogliere più turisti, in proporzione diretta con la cancellazione del passato”, R. Koolhaas, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*. Quodlibet, Macerata 2006, pp. 46, 48.

(<sup>21</sup>) A. Rauch, *Le vacanze e la rivisitazione della natura (1830-1939)*, in *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*. A cura di A. Corbin. Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 99-100.

